

Gli incontri nel mondo dell'arte non sono certo cosa nuova ma, a volte, che siano casuali o intenzionali, vanno incoraggiati e spronati ad uscire allo scoperto. Il primo match di BooksBox, nasce così, seguendo il ritmo delle parole e delle immagini, tra arte contemporanea, scrittura, editoria, per chi confessa, senza pudore, che si è spesso innamorato della cover di un libro prima ancora di conoscerne il suo contenuto...



Maria Francesca Tassi, "Zero il Robot", 2008, china e matite colorate su carta

ZERO IL ROBOT E COLAPESCE: DUE FAVOLE FRA TRADIZIONE E CONTEMPORANEITÀ...

Zero il Robot è la storia del primo robot comparso nell'universo e dell'avvicinamento ai misteri della sua nascita, che hanno bisogno della scienza per essere spiegati. Eppure, narrare la sua storia, significa raccontarne un'altra, solo apparentemente distante: il mondo dell'immaginazione che si fa poesia. Già, perché i misteri dell'universo rispondono alle leggi della scienza e della tecnica ma le domande, quelle serie, hanno bisogno anche di altro, di un racconto ciclico che la scrittura di Aldo Nove non fa giungere mai a conclusione.

Colapesce, uomo-eroe, protagonista di un'antica leggenda diffusa in tutto il mediterraneo è il protagonista di un racconto che ha avuto molte versioni fra tradizione orale e scritta. Una delle più conosciute lo vede impegnato a sorreggere in eterno una delle tre colonne pericolanti su cui poggia miticamente la Sicilia. Un uomo che in seguito ad una metamorfosi, è capace di inabissarsi nelle profondità marine. Un uomo-pesce in fuga, da imposizioni familiari e autoritarie che, nella versione di Raffaele La Capria, può guadagnare la sua libertà solo lontano dal potere e dalla prepotenza dell'uomo.

Abbiamo chiesto a Maria Francesca Tassi e Giosetta Fioroni com'è nata la collaborazione con gli autori dei testi e in che modo hanno interagito per la realizzazione del libro...

Maria Francesca Tassi: Ci siamo

incontrati fisicamente nel 2007, in occasione dell'asta *Una mano per Ail* da Christie's. Io leggevo i suoi libri da dieci anni, mentre lui vedeva i miei lavori per la prima volta. Dopo qualche mese, mi ha chiamata esponendomi il progetto di fare un libro il cui protagonista

fosse un robot. Lui aveva già pubblicato un racconto intitolato *Tetsujin 28-GO* e gli altri 22 robot scappati dal negozio di giocattoli della Battagliola per prendere il potere del Comune di Viggiù e poi della Terra, inserito ne *La più grande balena morta della Lombardia*, e aveva anche degli appunti su una sorta di creazione dell'Universo. Ho iniziato a schizzare i ritratti di alcuni dei protagonisti e, in mezzo a tanti caffè e sigarette, si è costruita la struttura della storia e del libro, entrambe circolari, con inserti poetici e scientifici, senza però una divisione netta. La sfida era quindi quella di dare un'unità al tutto, e trattare con lo stesso tono un'ameba piuttosto che X-6 robot, sia nella scrittura sia nel disegno. Aldo Nove ha una poetica molto visiva e concettuale: più che raccontare un fatto, ha delle cose da dire, e quindi per me è stato molto veloce trasporre l'idea al disegno anziché ricalcare pedissequamente delle descrizioni.

Giosetta Fioroni: Drago Edizioni, che all'attività di casa editrice affianca anche quella di galleria d'arte contemporanea (Drago Artecontemporanea, Bagheria (PA), n.d.r.), conosce da anni il mio lavoro e ha pensato a me per illustrare la novella *Colapesce* dello scrittore napoletano Raffaele La Capria, sapendo anche dell'amicizia che mi unisce allo scrittore.

Quanto l'illustrazione – che per tradizione affianca opere letterarie, attraverso le più svariate tecniche grafiche e pittoriche – asseconda gli spazi tra le parole, ancora da scoprire, che il racconto stesso è capace di rivelare e, nello stesso tempo, non svelare del tutto?

M.F.T: Dipende dal tipo di libro. L'illustrazione nel medioevo poteva servire a chi non sapesse leggere; è stata didattica, anatomica, miniata, simbolica, pubblicitaria, ornamentale, catalogatrice, sostituto





Gioseffa Fiorini, "Colapesce", 2008, acquarello, inchiostro di china, sagome a "spruzzo" e collage

della fotografia, folkloristica, mitologica, magica... Trovo che il buon lavoro di un illustratore sia quello di amalgamare il proprio lavoro all'interno del testo, lavorare bene con chi scrive, o essere un lettore attento e vorace. Anche l'illustrazione, come un romanzo, può essere realizzata in prima o in terza persona.

G.F.: Quando leggo un testo, non riesco a pensare in termini di illustrazioni (che non mi piacciono). Penso immagini che possono suscitare in chi guarda emozioni simili a quelle del lettore della favola.

L'illustrazione si pone tra forma d'arte autonoma e mezzo/"spiegazione" del testo a volte ironica, surreale o didattica legata spesso ad un immaginario infantile della favola. Quale rapporto intrattieni con questo genere letterario? Influenza anche il tuo indipendente lavoro di artista?

M.F.T.: In quanto a letture,

diciamo pure che sono onnivora. La qualità dell'illustrazione non dipende dal genere letterario. Ci sono illustrazioni di Andy Warhol nascoste in libri di ricette e ti giuro che i suoi mestolini e le pentoline che corrono a fianco degli ingredienti sono fantastici, così come alcune edizioni di grandi romanzi sono illustrati in modo pessimo. Per me non ci sono buoni o cattivi gialli, così come non ci sono buoni o cattivi racconti per l'infanzia. Esistono solo libri belli e libri brutti.

Il mio lavoro è stato influenzato molto dal fumetto, non tanto come stile quanto per il suo concetto di sequenzialità, che nel tempo si è agganciato all'idea di coerenza di una mostra, anziché alla sua continuità narrativa. Sin dall'infanzia penso di aver ricopiato, senza un briciolo di senso critico, tutto quello che per me erano "le figure": gli schemi sulle enciclopedie, le vignette del Corriere, Gustav Doré per il *Don Quijote*, le sezioni di geologia, i quadri di Klimt, le etichette delle

acque minerali, Topolino, i progetti architettonici. Poi un giorno la bibliotecaria mi ha lasciato raggiungere la *Salomé* illustrata da Aubrey Beardsley, e lì ho iniziato a pensare che il disegno fosse una cosa seria.

G.F.: Ho "accompagnato" con immagini moltissime opere letterarie. Fin dai lontani anni '70 ho realizzato libri-opuscoli, plaquettes, incisioni, litografie, serigrafie e altro... insieme a parole, testi di poeti e scrittori. Voglio ricordarne qui solo alcune come il libro *Luisa col vestito di carta*, favola di Arbasino e... una cartella della Heart Press con 6 litografie che contenevano i miei segni e le poesie (allora inedite) di Montale, Penna, Caproni, Garboli, Quesada e Rosanna Tofanelli.

Molta parte del mio lavoro di artista, negli anni '80, si è incentrato sul mondo della fiaba e sullo studio di antiche leggende venete degli Spiriti Silvani.

Come si è sviluppato il tuo

personale approccio al testo? Quanto ha contribuito il dialogo con l'autore a delineare il tuo punto di vista all'interno del racconto?

M.F.T.: Il testo mi è arrivato a pezzi e mi è piaciuto subito come una torta appena sfornata. Mentre leggevo "vedevo" mentalmente le parole, mi si è riversata addosso una valanga di immagini, che poi ho messo in ordine e realizzato. Sin dalle prime righe ho pensato alla magia del potere delle parole, ho trovato cieli scotennati, Rita Levi Montalcini, orge di cellule, futuri vicini, bambini con la febbre, l'inizio del mondo che non finisce mai perché ricomincia, e gli strambi robottoni, in cui è facile identificarsi. Il dialogo tra me e Aldo Nove si è sviluppato tramite un'accelerazione di botta-e-risposta. Abbiamo delineato i personaggi con una metodologia da casting cinematografico, anche se parlare di metodologia forse è veramente troppo, dato che il libro si è sviluppato in modo molto naturale e fluido. Oltre alla mole di lavoro (ci sono voluti svariati mesi per fare tutti i disegni, scrivere, fare ricerca, scartare, rifare alcune pagine, smettere di parlare con i robottoni come se fossero vivi!!!) il dialogo tra di noi è stato quotidiano, al telefono o fianco a fianco. Alla fine, ridendo, dicevamo di aver fatto un bambino: «come sta Zero? Bene? oggi ha il suo primo giorno in libreria...»

G.F.: I testi poetici sono sempre stati per me... agenti provocatori di figurine, segni e immagini... naturalmente quelli che amavo e che mi ispiravano!

Che rapporto hai con il

"vocabolario" dell'illustrazione e che ruolo ricopre all'interno della tua poetica? Punto di arrivo o di partenza per approdare ad altro...

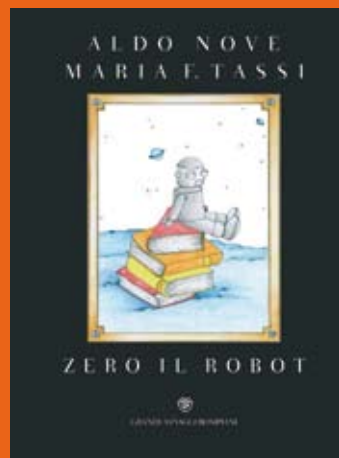
M.F.T.: Non lavoro quasi mai con l'illustrazione classica, dove spesso il testo è già pronto e il disegnatore illustra alcuni passaggi. Lavoro con il disegno, e questa esperienza è stata una fantastica contingenza. *Zero il robot* è nato a quattro mani, dalla scelta della copertina a come far girare il testo attorno ad un disegno.

G.F.: Il mio rapporto con la letteratura è quello di una lettrice... di tutta la vita. Ho cominciato a leggere giovanissima e le Storie, le Vicande, le Poesie hanno svolto un ruolo fantastico e incantevole "intrecciandosi" al "divenire" del mio lavoro di pittore e disegnatore. Con Raffaele La Capria abbiamo anche realizzato una plaquette con due lettere di Goffredo Parise (suo grande amico e compagno della sua Vita) che lui ha ritrovato, anni fa e dove ho disegnato un ritratto di Raffaele (detto Duddù) e dei due cani, il suo, Guappo e quello di Parise, Petote.

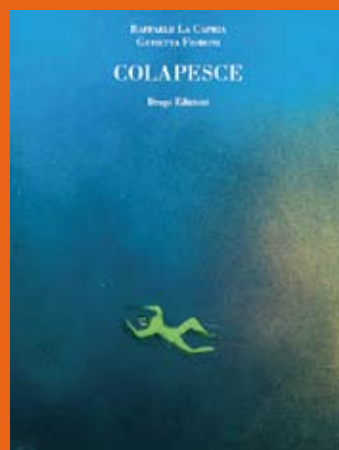
Progetti futuri in collaborazione con autori di testi letterari?

M.F.T.: Per ora nessun progetto di collaborazione con scrittori all'orizzonte, ma spero di ripetere presto!

G.F.: Per il futuro vorrei fare dei libri in pochissime copie (10 circa) tutti composti interamente a mano. Ne ho già realizzati due. *Frate Martino* con Guido Ceronetti, con una sua ballata e un altro con un sonetto di Andrea Zanzotto tratto da *Il Galateo in Bosco*. Con tecniche varie e soprattutto con collage.



Titolo: Zero il Robot
Autori: Aldo Nove, Maria Francesca Tassi
Editore: Bompiani
Collana: Grandi asSaggi
Anno di edizione: 2008
Pagine: 114
Prezzo: euro 15,50



Titolo: Colapesce
Autori: Raffaele La Capria, Giosetta Fioroni
Editore: Drago Edizioni
Anno di edizione: 2008
Pagine: 56
Prezzo: euro 15,00



Titolo: Polaroid
Autori: Gianluca Mercadante,
 Tobin Florio
Editore: Las Vegas edizioni
Collana: I Jackpot
Anno di edizione: 2008
Pagine: 141
Prezzo: euro 10,00

«*Polaroid* è un libro sull'annunciazione di un mondo. Il suo comporsi è scandito appunto dalla volontà di fermare un dato momento storico e interrogarlo secondo l'obliquità che la narrativa permette. La cronaca afferma, la narrativa suppone. La cronaca smentisce, la narrativa sospetta. La cronaca aggiorna, la narrativa tramanda. I personaggi di "Polaroid" suppongono, sospettano e, attraverso le loro vite di carta, tramandano l'esistenza di un mondo che li spaventa, perché li priva sistematicamente di un pensiero individuale. Nel libro scrivo "L'omologazione del pensiero è il fine. Sostituire al cervello singolo uno schermo televisivo generale è il mezzo". Questo è il piano che accomuna i protagonisti di tutti i dieci racconti». (Gianluca Mercadante)



POLAROID DALLA GRAFICA DECISAMENTE NOIR, TESSERE DI UN GIALLO, AUTONOME E NELLO STESSO TEMPO INTERDIPENDENTI...

Un narratore italiano e un pittore/illustratore inglese. Gianluca Mercadante, divoratore di fumetti e libri illustrati, ha navigato a lungo in internet allo scopo di selezionare dieci illustratori il cui stile si potesse avvicinare idealmente all'atmosfera dei racconti di *Polaroid* e adottare attraverso l'illustrazione uno dei suoi testi. Poi, visti i disegni di Tobin Florio, la folgorazione... sarebbe stato solo lui ad illustrare l'intero progetto, concepito appunto come un rullino della polaroid: 10 istantanee, 10 scatti. E basta. In *Polaroid*, protagonista dei 10 racconti è una società connotata da eventi storici recenti e molto conosciuti (l'attentato alle Torri Gemelle, il G8, la rivolta dei cinesi a Milano...) sullo sfondo di città italiane altrettanto note. Brevi racconti – per la loro istantaneità paragonati allo scatto di una polaroid – decisamente urbani, che lasciano volutamente spazio a riferimenti topografici precisi e che

rivelano, senza troppa sorpresa, la compenetrazione tra città, mondo narrativo e cronaca. Il risultato è qualcosa che secondo Gianluca Mercadante «bisogna cogliere al volo, ma all'occhio è richiesta parecchia attenzione, e profondità, se si hanno soltanto dieci scatti in macchina. Non puoi portarti tutto a casa e scartare il superfluo poi. Sei lì e ora. Mentre tutto il resto corre...»

L'Italia raccontata in *Polaroid* fotografa episodi strettamente legati ad una "politica" italiana ma è toccata inevitabilmente da eventi che travalicano i confini geografici (uno su tutti, l'attentato alle Torri Gemelle). Vivi in Inghilterra. Hai percepito una distanza tra il testo e il tuo modo di vivere e fare arte? In che modo ha influito il dialogo con Gianluca Mercadante per la realizzazione del progetto e per lo sviluppo di un tuo punto



Ellissi



Mercedes Kompressor

di vista?

Tobin Florio: Ho vissuto in Italia per due anni, dal 2002 al 2004 e mi sono subito reso conto di una maggiore coscienza politica della cultura giovanile, che ho potuto conoscere fino ad un certo punto e percepire come evidente insoddisfazione, all'interno del mio nuovo contesto sociale. Mi sono confrontato con Gianluca e ho ammirato il suo impegno politico attraverso la sua creatività. Per quanto mi riguarda, il mio lavoro in passato non è mai stato realmente "politico" ma è stato spesso critico di una certa mentalità della società occidentale, quindi non ho incontrato difficoltà ad adattarmi.

I 10 racconti si pongono tra critica e cronaca e anche il booktrailer, realizzato come presentazione del libro, rivela, attraverso le parole scelte dall'autore e le immagini dei tuoi disegni, una società cinica, assuefatta a mezzi di informazione fuorvianti, costruiti sulla logica del depistaggio che garantisce il controllo sociale, salvo l'esistenza di soggetti liberi e pensanti. Puoi spiegarci

la scelta della tecnica con cui hai creato le illustrazioni e in che modo asseconda la lettura?

La tecnica, che ho utilizzato per le illustrazioni, è piuttosto calzante rispetto al testo. Le illustrazioni danno l'apparenza di essere penna e matita su carta o un tipo di stampa, per esempio xilografia ma in effetti sono state massicciamente manipolate attraverso photoshop. Molte di queste immagini sono composte da più di 1000 strati, sezioni tagliate e incollate a partire da uno sketch originale per cercare di creare una texture superficiale uniforme e dalle linee definite. Il risultato sembra quindi artigianale, come se ogni segno fosse realmente tracciato a mano ma, in realtà, sono state rimaneggiate digitalmente per permettermi un ultimo controllo finale.

Dalla pittura al web e graphic-design: andata e ritorno. Nel tuo lavoro convivono due anime apparentemente separate, una più "tradizionale" nelle illustrazioni e nelle tele astratte e figurative, l'altra legata al confronto con i mezzi dell'era digitale in costante evoluzione... È vero. Nel mio lavoro convivono

due anime molto differenti. Essenzialmente sono sempre stato più "tradizionale" e ho sempre pensato a me come artista e illustratore, ma per necessità ho lavorato come graphic e web designer. La tecnologia digitale, che ho avuto necessità di apprendere nel mondo dell'industria, ha dimostrato di essere un insostituibile strumento per l'illustrazione, ma oggi sto cercando di allontanarmi da quel tipo di lavoro perché trovo che non mi dia alcuna soddisfazione e non rappresenti il mio vero stile.

Puoi anticiparci progetti futuri, collaborazioni con altri scrittori, progetti artistici, eventi...?

Con mia grande sorpresa, sto lavorando ad un libro per bambini! È un'esperienza piuttosto esaltante se comparata al lato sinistro e dark del mio lavoro al quale sono decisamente più abituato. Sto scoprendo che non è poi così semplice come sembra confrontarsi con i libri per bambini e la sfida mi diverte. Potrebbe essere una nuova direzione per me, in ogni caso sono certo che, se ci fosse bisogno, sarei sempre capace di tornare a frugare nel mio lato oscuro!



Marina Burani, "Coleotterofobia", 2008, grafite su cartone

Coleotterofobia è un grande quaderno cartonato ad anelli, dove le pagine sono tessere che ricostruiscono, solo grazie al nostro sfogliare, immagini di animali sconosciuti e sempre diversi, sfuggiti alle classificazioni da museo naturale e alle leggi tradizionali dell'evoluzionismo. La loro identità passa solo attraverso l'insolito e il deforme e questo sembra essere il loro punto di forza...

Il primo animale che incontriamo è l'insetto, ripreso dall'alto, disegnato in copertina ed è anche quello più verosimile, o almeno riconoscibile dai nostri canoni di rappresentazione. Abbiamo chiesto a Marina Burani il perché di una scelta che, ad un primo sguardo, rassicura nella sua veste grafica – vicina ai testi per bambini – ma che nasconde qualcosa di inquietante...

Marina Burani: Coleotterofobia: paura, panico, ossessione. La natura è sconvolta perchè il grande dio Pan è morto (questo

è il titolo della mia prossima esposizione dal 27 marzo a Reggio Emilia in tre sedi differenti). In un racconto di Plutarco la morte del dio greco della natura corrisponde alla fine degli dei e l'inizio di un cambiamento. Non c'è più la figura del dio fallico, stupratore, riconoscibile, che si aggira nei boschi e nelle caverne, egli è penetrato nel nostro abisso interiore senza più immagini. Nel *Saggio su Pan*, James Hillman sostiene che Pan morì quando Cristo divenne Sovrano assoluto, così che, il diavolo non è altro che Pan visto attraverso l'immaginario cristiano. Le pietre, gli alberi, i fiumi, gli animali, che prima erano divinità, con la religione monoteista, perdono l'anima del divino e sono solo pietre, alberi, fiumi, ecc... Le immagini, che hanno sostituito le divinità greche, sono i soli elementi che ci rimangono per restituire la divinità alle cose. Inventare immagini e fare in modo che anche gli altri le possano creare è l'unico modo che ci rimane per non perdere

l'anima.

Definire Coleotterofobia semplicemente un libro sembra non risolvere del tutto la sua natura, soprattutto se non si ha la possibilità di sfogliare le sue pagine. Puoi spiegarci l'origine di questo testo, com'è strutturato e come ti piacerebbe fosse "riconosciuto" dai lettori?

È il lettore che deve comporre le frasi. Io do solo una prima forma ipotetica. Noi siamo unici è vero, ma allo stesso tempo costituiti di molteplicità, conteniamo tutte le possibilità che esistono, quindi: «Le linee di un disegno come in uno specchio...» devono riflettere l'insieme di tutti i pensieri possibili.

Il retro delle pagine-tessere riporta le tue parole, che nel gioco inesauribile delle possibilità combinatorie costruiscono veri e propri componenti poetici bevi, che come «Croci sovrapposte ad oriente migrano in tutte le direzioni». Un invito non solo alla libertà di selezionare e

**PAGINE-TESSERE
COME INFINITI
PERCORSI MENTALI,
CHE METTONO IN
RELAZIONE L'ARS
COMBINATORIA
DEL LINGUAGGIO
SCRITTO CON QUELLO
ORGANICO DELLA
NATURA ANIMALE...**

comporre seguendo infiniti percorsi mentali ma anche a mettere in relazione l'ars combinatoria del linguaggio scritto con quello organico della natura animale?

Le parole, per me, sono immagini evocative non c'è differenza tra segno e parola, e nello scorrere del libro il divenire diventa un'imitazione dell'essere.

Come introduzione al libro hai scelto un'affermazione di Baudelaire che si esprime a favore dell'irregolarità e del deforme. Credi che questa riflessione possa essere estesa alla natura umana?

Tutti hanno paura del deforme, l'invecchiamento oggi non è accettabile perché non lo si considera come continuità del proprio essere. Nella leggenda, Psiche, pur amando follemente il suo sposo Eros, non resiste alla tentazione di vedere il suo volto. La paura di amare un mostro ha distrutto la sua vita.

Ne *Il ritratto di Dorian Gray* il giovane è distrutto dalla sua falsa

bellezza. Il bello nella natura umana è come impresso nella cera delle continue mutazioni dell'anima.

Non è la prima volta che ti confronti con la realizzazione di un libro. Com'è nata l'esigenza di una pittrice ad unire il mondo delle parole e delle immagini sulla carta stampata? Hai progetti futuri che coinvolgano l'editoria?

I libri per me sono come persone. Ho pronto da stampare in parole e immagini un libro dal titolo *Anima*. Quasi pronto, *Poema in movimento*, parole e immagini dedicate ai momenti del giorno: ora mattutina, ora meridiana, ora vespertina, ora notturna, 4 pagine con movimento interno. Una ruota che gira componendo frasi e un disegno anatomico di un spina dorsale moltiplicata. Due fiabe per adulti *Una favola per me LUCE*, *Una favola per me OMBRA*. Purtroppo sto aspettando di avere la possibilità di realizzarli. Altri libri sono già fatti a mano e non sono riproducibili perché lunghi 6 metri!



Titolo: Coleotterofobia
Autore: Marina Burani
Editore: Associazione Culturale
Alphacentauri
Anno di edizione: 2008
Prezzo: euro 30,00